



Il presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni mentre si rade

Discarica di Cerro, indagato Formigoni

«Avvisato» per favoreggiamento il presidente della regione Lombardia

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni è accusato di favoreggiamento per aver fatto risparmiare una ventina di miliardi a una ditta di Paolo Berlusconi. La procura di Milano lo ha iscritto nel registro degli indagati per la vicenda della discarica di Cerro Maggiore, unico impianto di smaltimento dei rifiuti di Milano, dal 1991 al 1995.

Il leader ciellino di Forza Italia, «governatore» della Lombardia, avrebbe favorito la Simec (società titolare della discarica), fondata dalla Fininvest e controllata da Paolo Berlusconi. La questione riguarda il piano di bonifica per dei terreni coperti da montagne di rifiuti, in parte finanziato con soldi pubblici. Secondo i pm della procura di Milano - Margherita Taddei e Grazia Perotti, titolari dell'inchiesta - i soci della discarica avrebbero falsificato i bilanci per occultare circa 150 miliardi poi ricomparsi su conti e società di amici, familiari e prestanome. La vicenda, piuttosto ingarbugliata, fa riferimento a un accordo di programma firmato nel giugno dello scorso anno, dallo stesso Formigoni, che pareva mettere la vicenda fine alla lunga querelle della discarica di Cerro. Accordo che prevedeva una divisione della spesa di recupero ambientale fra più parti. La Simec, lo Stato attraverso il ministero dell'Ambiente e un gruppo imprenditoriale estraneo alla vicenda dei rifiuti, ma interessato all'apertura di un ipermercato accanto alla discarica, per la cui costruzione aspettava da anni il via della Regione.



Il Pirellone, che per la prima volta aveva ammesso i privati nel business dei rifiuti, stabilì le seguenti regole. La Simec, dichiarata «responsabile di recupero ambientale», doveva versare una garanzia bancaria pari al 100% dei costi, che doveva restare vincolata fino al collaudo, quando la ditta privata avrebbe trasferito «gratuitamente» le aree a un ente pubblico». L'inchiesta che parte dopo quell'accordo di programma, è tesa a stabilire i rapporti tra politici e imprenditori. Secondo gli inquirenti il risparmio sui costi ambientali avrebbe consentito ai titolari della Simec di continuare a beneficiare non di ricavi, bensì di «profitti illeciti».

Di più. La società titolare della discarica, fondata dalla Fininvest, non sarebbe stata venduta a una cordata di imprenditori comaschi, come Paolo Berlusconi dichiarò nel 1996. Secondo gli investigatori sarebbe invece tuttora nell'orbita del costruttore milanese, fratello del leader degli Azzurri.

La notizia, pubblicata ieri sul Corriere della Sera, ha suscitato le immediate ire del presidente della Regione, al suo secondo mandato, riconfermato nelle ultime elezioni con oltre il 60% dei voti. «Un attacco politico», tuona Roberto Formigoni, secondo un copione già recitato più volte dal suo partito. «Si buttano a corpo

LE REAZIONI

Rifondazione: «Chiarisca subito tutto davanti al Consiglio»

«Il presidente Roberto Formigoni si presenti immediatamente in aula consiliare per rendere conto della propria posizione giudiziaria e delle scelte a suo tempo intervenute in merito al contestato piano di bonifica». E questa la richiesta avanzata oggi dal consigliere e segretario regionale di Rifondazione Comunista, Ezio Locatelli, in merito alla vicenda giudiziaria legata alla discarica di Cerro Maggiore che vedrebbe Formigoni iscritto nel registro degli indagati. «Si tratta di gravi accuse - afferma in una nota Locatelli - riguardanti un discusso impianto di smaltimento e il contestato piano di

bonifica finanziato in parte con soldi pubblici sgravando così la ditta proprietaria dell'impianto stesso (la «Simec» collegata a Paolo Berlusconi) da obblighi di risanamento da essa pattuiti ed ad essa spettanti». Intanto domani Formigoni sarà impegnato a far visita al prefetto Ferrante per fare il punto anche sulle pratiche di invalidità e visiteranno gli uffici della Prefettura dove 34 funzionari regionali stanno collaborando a smaltire gli arretrati. Per quanto riguarda gli invalidi deceduti, informa la Regione Lombardia, sono già state evase pratiche per 20 mld di erogazione da parte dell'Inps.

morto contro di me, nel momento del mio massimo impegno per riformare il sistema centralista, nel momento della massima contrapposizione col governo di sinistra».

«Dopo cinque anni di rabbiose e inutili indagini - continua l'esponente del Polo -, a 26 giorni dalla caduta in prescrizione dell'inesistente reato e al solo scopo di proseguire un'indagine fondata sul nulla, mi accusano di aver procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale ai titolari della Simec spa, ordinando alla stessa di costruire un nuovo lotto in discarica nell'agosto '95». Un'accusa talmente falsa, continua Formigoni tanto «che la stessa società

ha tentato contro di me causa per danni chiedendomi 70 miliardi». «Nulla che fare dunque - prosegue - con le notizie diffuse con tanta leggerezza, nulla che riguardi l'Accordo di programma del '99, un vero fiore all'occhiello della mia amministrazione, che ha permesso di risolvere una questione più che decennale e insopportabile per gli abitanti di quella zona».

Ma intanto, martedì prossimo il presidente della Regione Formigoni, che accusa la giustizia di accanirsi su di lui, sarà di nuovo sotto i riflettori. Il gp Maurizio Grigo dovrà decidere se rinviare a giudizio per la vicenda di «Lombardiarisorse».

LE NUOVE TASSE...

contesto più complesso, dovendo tener conto anche del peso eccessivo e della iniqua distribuzione dei contributi sociali e, naturalmente, dell'enorme peso del debito pubblico sul bilancio dello Stato. È bene dunque distinguere tra le riduzioni di imposte sui redditi delle persone e quella sulle imprese. La prima è motivata dall'esigenza di evitare che un eccessivo carico fiscale e un'eccessiva progressività dell'imposta crei fenomeni di demotivazione verso il lavoro. E ad aumentare il livello della domanda per consumi per sostenere la ripresa. L'annuncio di un piano di sgravi da realizzare in cinque anni è fatto per ingenerare negli operatori la razionale aspettativa di una costante crescita della domanda di consumi. Difficile valutare l'impatto complessivo di questi sgravi

sul bilancio pubblico, ma il governo tedesco li ritiene compatibili con l'obiettivo di azzerare il deficit pubblico nel 2006, contando nei prossimi quattro anni su un aumento di gettito fiscale pari ad un equivalente di circa 160mila miliardi di lire, derivante dalla ripresa economica. A dimostrazione della tesi, da alcuni di noi sostenuta da anni, che i bilanci pubblici si possono risanare o aumentando la pressione fiscale o aumentando la crescita economica.

Ma la fase più interessante della riforma è quella che riguarda le imprese. Quindici punti di riduzione del livello dell'imposta delle imprese sono una misura importante anche se, dopo tale riduzione, il livello di pressione fiscale sulle imprese tedesche sarà ancora sensibilmente più alto di quello sulle imprese inglesi o statunitensi. Questa decisione è importante anche perché implica il maggiore mutamento culturale da parte di un partito di sinistra ed ha perciò dovuto fare i conti

Finanze-tabaccai

Guerra sulle lotterie

Grandi: «Biglietti invenduti per pigrizia»

ROMA Non tutte le lotterie viaggiano a pieni giri sul fronte delle vendite e se molti tagliandi diventano fondi di magazzino non dipende tanto dal disinteresse del pubblico quanto dallo scarso attivismo dei tabaccai. È l'accusa rivolta dal sottosegretario delle Finanze, Alfiero Grandi, che nel corso di un'audizione alla Commissione Finanze della Camera ha attribuito direttamente alla rete di vendita il cattivo andamento, «al botteghino», di alcune iniziative commerciali. La presunta pigrizia dei rivenditori di biglietti avrebbe colpito, in particolare, alcune lotterie istantanee, i cosiddetti «gratta e vinci», e altri concorsi come la celebre lotteria «Italia» del '99. E

qualche forma «di sensibilizzazione dell'utenza». L'amministrazione dei Monopoli di Stato, ha dunque precisato Grandi, si chiama fuori da ogni eventuale responsabilità circa la mancata vendita dei biglietti. Tagliandi peraltro prodotti, «con impegno organizzativo e finanziario profuso dall'Amministrazione», in quantità e tempi tali da soddisfare una domanda «che stava ottenendo una significativa risposta da parte del pubblico».

La risposta dei tabaccai non si fa attendere: non ci stanno a farsi passare per pigri e rinviano al mittente. L'Amministrazione ex-Monopoli, l'accusa di scarso attivismo nella vendita dei biglietti del-

proprio per la tradizionale estrazione della Befana è stata registrata «una discreta quantità di biglietti invenduti». «Circostanza - ha sottolineato Grandi - che si sarebbe potuta evitare con un maggiore attivismo della rete di vendita». Il sottosegretario ha infatti rimproverato tabaccai e magazzinieri di scegliere «tipologie di prodotto di presumibile maggiore interesse» a danno di altre considerate di minore gradimento e pertanto più difficilmente vendibili. E in questo caso potrebbero anche scattare delle sanzioni per non aver adempiuto agli obblighi contrattuali. Le prevede la legge del '57 che regola la distribuzione e la vendita dei generi di monopolio.

E non è andata meglio nemmeno all'istantanea «In bocca al lupo», resa indigesta da una mancanza che al 30 ottobre '99 aveva toccato i 19 milioni di biglietti. Dato, ha precisato il sottosegretario, successivamente incrementato. La rete di vendita si sarebbe inoltre spesso «genericamente limitata» a rendere disponibile («e non sempre») il prodotto. Mentre alle Finanze si attendevano, invece, una



le lotterie. «Da diverso tempo - afferma Sergio Barocci, segretario della Fit (Federazione italiana tabaccai) - l'amministrazione dei Monopoli, e non il sottosegretario Alfiero Grandi, se la prende con i tabaccai, ma la verità è che i biglietti vengono spesso consegnati in ritardo e ritirati, dai magazzini, con diversi giorni di anticipo rispetto alla fine della lotteria». Secondo il segretario della categoria (48.000 iscritti su 58.000 tabaccai) è comunque l'intero sistema della distribuzione che deve essere rivisto. «È lo stesso ministero delle Finanze - precisa Barocci - annuncia da tempo una gara per la riorganizzazione delle lotterie». A provocare una certa disaffezione verso alcune lotterie, soprattutto quelle istantanee (le cosiddette «gratta e vinci»), sarebbe stata anche la riduzione del 10 all'8% dell'aggio sul prezzo di vendita. «È il pasticciaccio di Curcio - aggiunge Barocci - non ha certo aumentato il gradimento del pubblico». Il ricordo delle vincite contestate per centinaia di milioni, rileva il segretario della Fit, è infatti ancora vivo tra i giocatori.

DANNI DA FUMO

L'idea di Pecoraro Scanio: risarcimenti anche in Italia Ma Veronesi è titubante

L'ipotesi di un'azione legale contro le multinazionali del tabacco era già stata ventilata dal ministro della Sanità, Umberto Veronesi, che il 7 luglio scorso aveva affermato che voleva prendere contatti con i ministri del Tesoro e delle Finanze «per capire fino a che punto possa essere fattibile un'azione del genere». Veronesi ha però indicato un punto debole: «Non si riesce a distinguere il danno da fumo di sigarette delle multinazionali americane da quello di sigarette di fabbricazione italiana e non credo si voglia fare causa all'Ente tabacchi italiano, in quanto creerebbe un circolo vizioso infinito e ci imbarcheremmo in una vicenda non facile». Gran parte dei Paesi europei hanno dunque rinunciato perché, come ha ricordato Veronesi, «sono essi stessi fabbricanti di sigarette. In America non vi è monopolio dei tabacchi ed è stato facile per il governo costituirsi parte civile contro le multinazionali».

La proposta di fare causa alle multinazionali Usa è stata rilanciata ieri dal ministro delle Politiche agricole Pecoraro Scanio, che sta preparando una richiesta di risarcimento di 50.000 miliardi sul modello di quello avanzato ed ottenuto dai giudici della Florida.

SEGUE DALLA PRIMA

L'IPOCRITA CAMPAGNA...

a suo padre e alla sua patria cubana, e di decisioni che colpiscono i più potenti imperi finanziari: Bill Gates per aver violato le regole della concorrenza e la Philip Morris per aver seminato scientemente la morte.

Una delle motivazioni della sentenza è stata che le multinazionali, oltre a conoscere bene gli effetti letali della loro merce e ad aver tentato prima di nascondere e poi di confutare con scienziati prezzolati il rapporto causale tra tabacco, tumori polmonari e malattie cardiovascolari, hanno negato fino all'ultimo e hanno anzi cercato di accrescere, nel dosaggio delle sigarette, l'assuefazione che incatena il fumatore e che lo rende dipendente come chi consuma altre droghe.

Le conferme del danno e della dipendenza sono ormai così probanti, che i giudici hanno potuto decidere in piena serenità. La Philip Morris (comportamento analogo aveva tenuto Bill Gates, per ben altra accusa) ha criticato e impu-

gnato la sentenza ma non si è proclamata vittima di un soprano giudiziario né di un complotto politico.

In verità le imprese del tabacco avevano, al contrario, goduto pieno sostegno e protezione da parte del Congresso e del governo americano fino a pochi anni fa. All'Organizzazione mondiale della sanità si diceva che nel mondo c'erano soprattutto due flagelli letali, due morbi altrettanto infettanti, la malaria e il fumo, la prima trasmessa con la puntura delle zanzare e il secondo con la pressione commerciale e pubblicitaria delle multinazionali del tabacco. L'unica differenza tra questi vettori di malattie, si aggiungeva, è che le zanzare non comprano uomini politici.

La vicenda giudiziaria non si è conclusa con la sentenza emanata dai giudici della Florida, e i loschi rapporti fra tabacco e politica non sono terminati. Il consumo di tabacco cala dell'uno per cento all'anno nei paesi sviluppati e cresce contemporaneamente del due per cento nel Sud del mondo, come risultato di penetrazione propagandistica e di decisioni politiche. Gli Stati Uniti, per esempio, nel quadro di un programma chiamato

Alimenti per la pace (?!?) hanno donato a paesi poveri 700 milioni di dollari in semi di tabacco; l'Organizzazione mondiale del commercio dell'Onu ha decretato sanzioni per «violazione della libertà del commercio» verso nazioni asiatiche le quali avevano stabilito limiti all'importazione di sigarette; l'Unione europea spende ogni anno, in rapporto a ciò che fa per la prevenzione dei tumori, mille volte di più in incentivi agli agricoltori per la produzione e l'esportazione del tabacco.

Non stupisce che, con tali sostegni, le azioni delle multinazionali del tabacco siano calate in Borsa, il primo giorno dopo la sentenza, soltanto dell'uno per cento, malgrado il maxi-risarcimento di 300mila miliardi e la dichiarazione della Philip Morris «saremo costretti a chiudere». Purtroppo ciò non accadrà, per ora. La sentenza però incoraggia coloro che rispettano, in nome dell'autonomia personale, la decisione di chi sceglie di fumare, e che al tempo stesso condannano chi inganna, chi fomenta abitudini letali, chi incoraggia e protegge industrie di morte.

GIOVANNI BERLINGUER

